

Una sala per concerti da camera ai Giardini Reali

di Valentina Drocco

Relatore: Roberto Gabetti

Correlatore: Luca Reinerio

Situata nel centro di Torino, di fronte all'Auditorium Rai, ai margini dei Giardini Reali, sotto il bastione di S. Maurizio, l'area di progetto è uno spicchio di terreno da tempo spazio incerto, usato nell'Ottocento a servizio dello Zoo, poi come parcheggio. In prossimità dell'area, subito oltre le mura seicentesche e il giardino realizzato su disegno di Le Nôtre, si trovano vari e importanti edifici che testimoniano i trascorsi momenti storici di questa parte di città: il Palazzo Reale, il teatro Regio, la Cavallerizza, il teatro Gobetti, il Centro Produzione Rai, la Mole Antonelliana. In un luogo così ricco di memorie pareva difficile immaginare un nuovo edificio emergente che non diventasse un "brano aggiunto" a un "discorso complesso". Ho ripensato alle case "da talpe" proposte da Munari, agli edifici ipogei, ai *walk-on buildings*, di Ambasz, di Hollein e di Gabetti e Isola, edifici protetti, nascosti dalla natura, da questa quasi annullati e ridotti al silenzio. Così ho preferito immaginare un edificio interrato il cui tetto assumesse un ruolo importante e molteplice: fosse ingresso all'Auditorium, piazza, fontana, giardino, scala di collegamento tra le alberate sopra e sotto le mura e le vie, in cui l'acqua fosse dominante.



Planimetria

Intervenire su quest' area significava ripensare all'ingresso all'Auditorium. La facciata rivolta verso i giardini e non su via Rossini come avveniva invece un tempo per il Circo e poi per il teatro Vittorio, possedeva degli aspetti positivi, come un maggiore spazio per l'accoglienza all'aperto degli spettatori e la possibilità per questi di godere della vista del giardino e del bastione e suggeriva di collegare l'ingresso principale a corso S. Maurizio.

Più che a una nuova emergenza si poteva pensare a una piattaforma che assegnasse la giusta importanza all' ingresso e, superando il dislivello, lo rendesse raggiungibile sia da via Rossini, sia da Corso S. Maurizio

Immaginare una terrazza che collegasse la facciata dell'Auditorium al giardino poteva voler dire ripensare ai giardini tardo-barocchi, che da *parterre* si trasformano a poco a poco in bosco, che mediano il passaggio dal costruito dall'uomo al selvaggio della natura. Ripensare alla stessa "materia" di quel paesaggio: l'acqua, il prato, la serra, il muro di mattoni o pietra. Il fossato, le abbondanti risorse idriche della zona, i canali, la Dora, rendono l'acqua un elemento caratteristico di questa parte della città. Prati si estendevano oltre il fossato. Serre ed aeree gabbie si trovavano nello zoo.

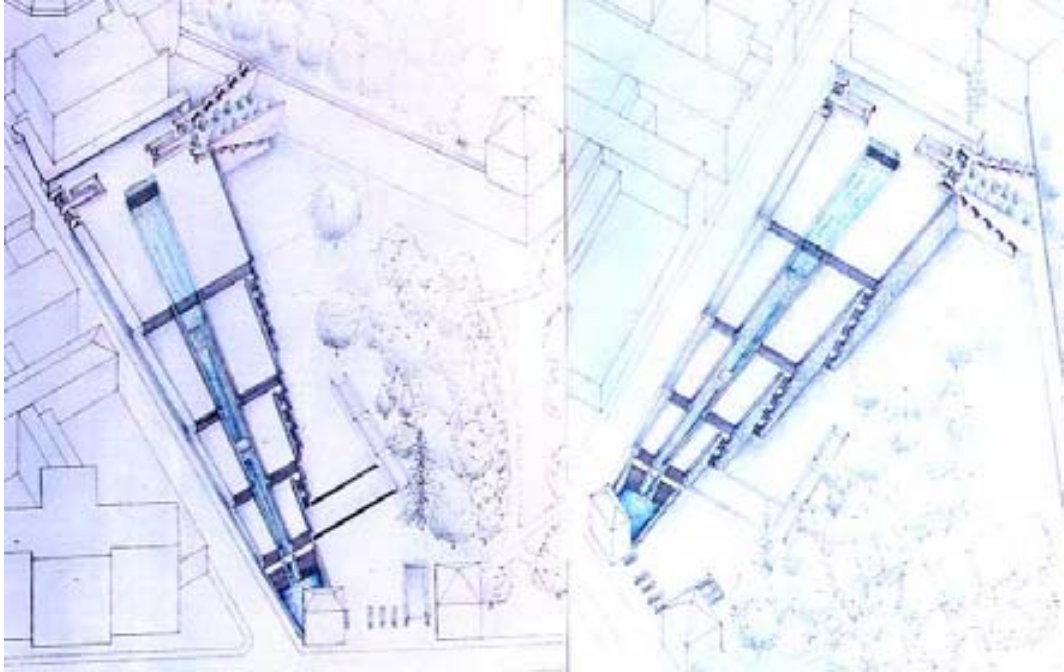
Il dislivello tra l'ingresso e il corso suggeriva di ripensare alle piazze italiane in cui le scale formano e modellano lo spazio e creano un luogo all' aperto da vivere, dove passare e dove sostare.

Tornando al progetto ho scelto di dividere il tetto in terrazze degradanti verso corso S. Maurizio. Ogni terrazza funge da tetto per un edificio sottostante parzialmente interrato ed è collegata alla successiva da scale continue, che proseguono e raggiungono i Giardini Reali superiori.

Nel definire il limite dell'edificio verso il giardino mi pareva giusto seguire un segno già esistente dai tempi dello zoo, quello della strada che collega i Giardini superiori a quelli inferiori e che prosegue idealmente la traccia dell'antico muro bastionato a cui si accosta l'Auditorium.

Una quinta muraria degradante progressivamente verso corso S. Maurizio crea un fronte su via Rossini. Verso i giardini la facciata è una serra vetrata.

La parte centrale dell'edificio, data la profondità della manica, doveva essere illuminata e aerata con lucernari o patii. Ma era difficile trovare una forma di patio che non toccasse la sala principale, che si inserisse bene nel tetto dalla forma irregolare. Un patio che tagliasse l'edificio per la sua lunghezza, le cui pareti seguissero l'inclinazione di quelle esterne, avrebbe dato luce al foyer e a tutte le sale, si sarebbe inserito nel tetto senza stravolgerne la forma, avrebbe aumentato l'effetto di edificio allungato, stirato verso un estremo.

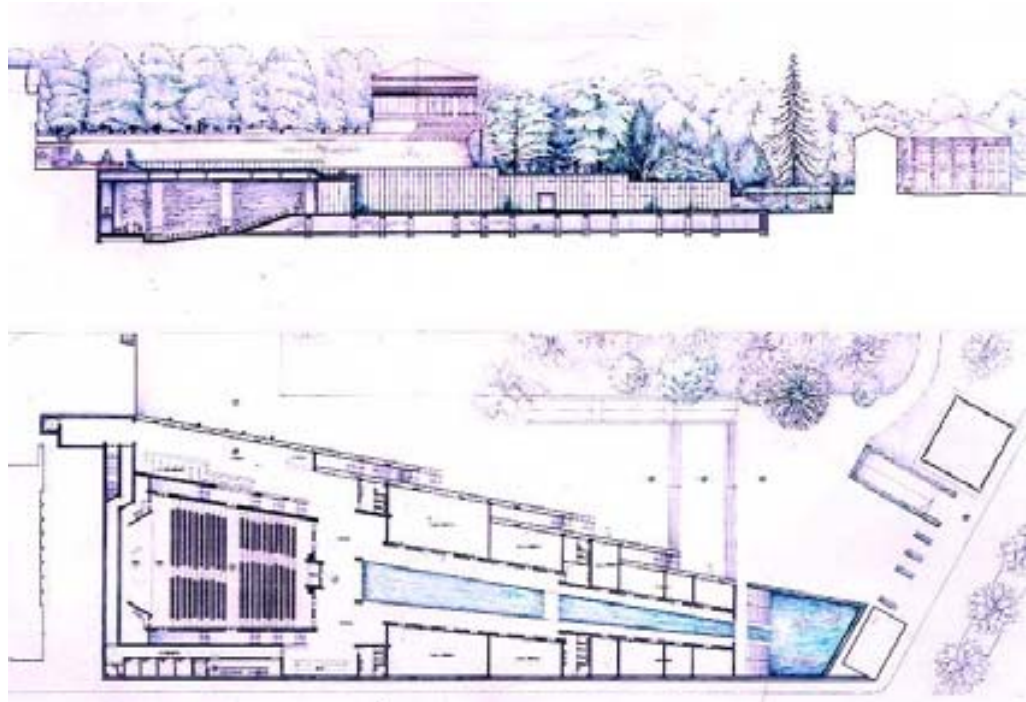


Assonometrie

L'acqua zampilla davanti all'ingresso dell'Auditorium, scorre lentamente sul tetto della sala, scende a cascata nel patio in corrispondenza del foyer, prosegue poi in piano aumentando a poco a poco la velocità poiché le pareti si avvicinano, fino a perdere il proprio moto in uno stagno.

Il movimento dell'acqua, il suo cambiare velocità e con essa suono sembrava aggiungere una materia vivace alla staticità del costruito.

Immaginavo il patio visto dall'interno dell'edificio: un involucro di pietra, la cascata e l'acqua che scorre; mi tornavano alla mente le grotte ricavate nelle fontane dei giardini cinquecenteschi, con i giochi d'acqua, le concrezioni calcaree, le rocce artificiali.



Sezione longitudinale e pianta del piano terreno